

Padre Francesco Pianzola *una vita per la gente*

A CURA DELLE MISSIONARIE
DELL'IMMACOLATA REGINA DELLA PACE - MORTARA

43



"IL RISO È VITA"

Cenni biografici

Padre Francesco Pianzola, fondatore delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis e degli Oblati diocesani dell'Immacolata, nacque in Sartirana Lomellina (PV) il 5/10/1881, fu ordinato sacerdote in Vigevano il 16/3/1907.

Morì il 4/6/1943 in Mortara (PV), ove fu sepolto nella cappella della Casa Madre delle Suore.

La passione di essere annunciatore del Vangelo nella sua terra, prediligendo i poveri, gli umili, i dimenticati delle campagne e delle fabbriche, lo spinse alla predicazione itinerante rivolgendosi al popolo e ai giovani.

Dal contatto vivo e profondo con la sua gente, di cui conobbe la fame di Verità e dalla conoscenza sofferta della situazione della donna nei campi e nelle fabbriche, percepì la voce di Dio che lo chiamava a realizzare nuove iniziative apostoliche al fine di arrivare a tutti per spezzare a ciascuno il buon pane del Vangelo.

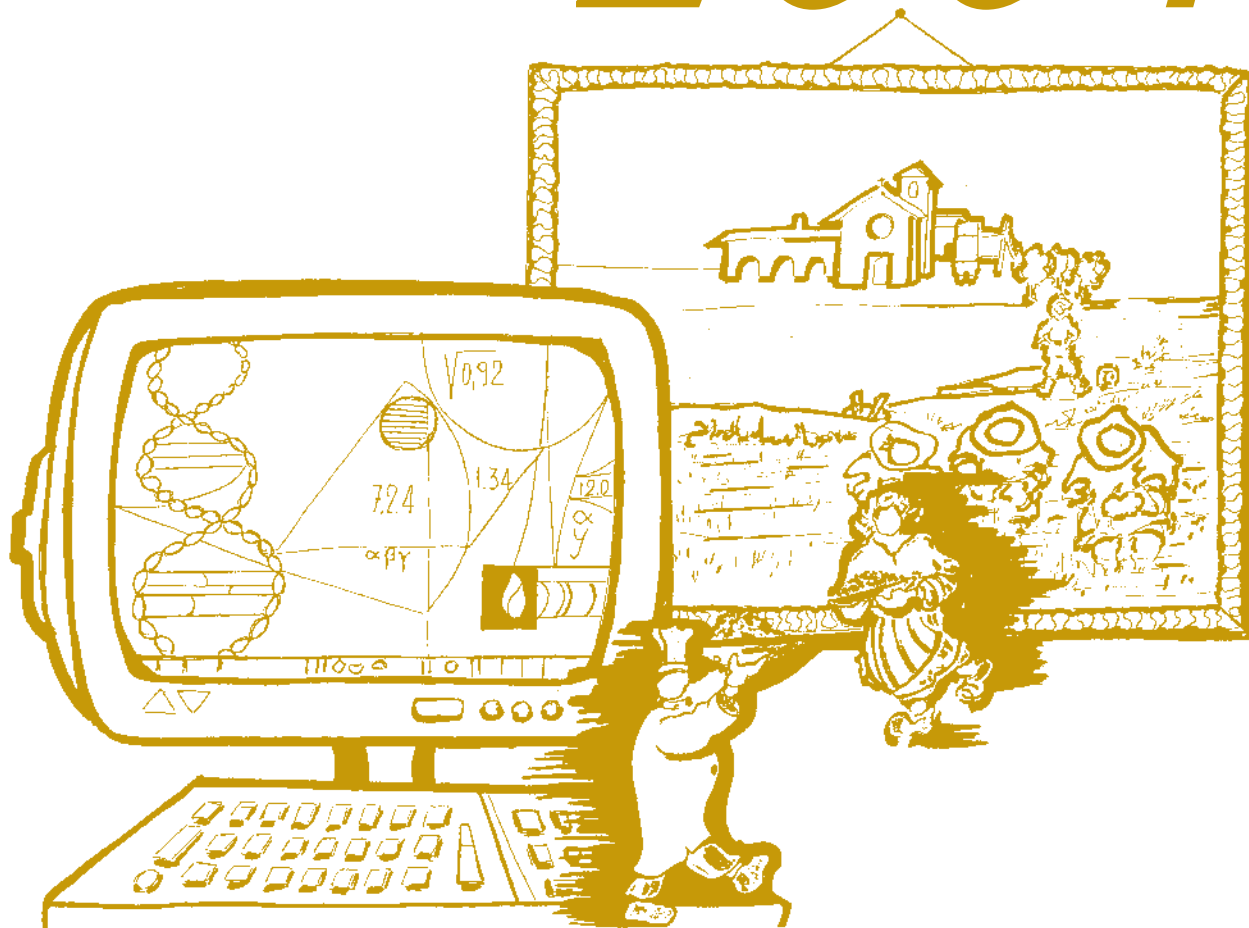
Fondò perciò una Congregazione femminile, le Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, perché "piccoli e poveri Gesù, serve di anime povere" andassero a cercare i più lontani, nei cortili, nelle periferie, per ripetere "con semplicità e amore" la Parola che salva, collaborando al sacerdozio cattolico.

Volti di Padre Francesco Pianzola



Anno Internazionale
del RISO

2004



2 OTTOBRE 2004

IL RISO: IERI, OGGI E... DOMANI?!

*Giornata di riflessione e di studio
organizzata dagli Uffici della Pastorale Sociale e del Lavoro
delle diocesi di Novara, Vercelli, Vigevano
e dalla Congregazione Religiosa "SMIRP"*

**CASA D'INCONTRO SUORE MISSIONARIE
DELL'IMMACOLATA REGINA DELLA PACE
VIA SS. TRINITÀ, 16 - MORTARA (PV)**

“Il riso: ieri, oggi... e domani?”

di Fabiana Bruscoli



Per tutta la giornata di sabato 2 ottobre, la casamadre delle sue missionarie dell'Immacolata ha ospitato un interessante convegno dal titolo “Il riso: ieri, oggi...e domani?”

I lavori sono stati aperti da due interventi, uno di Adriano Marocco, docente presso l'Università Cattolica di Piacenza, l'altro di Giannino Piana, professore presso l'Università di Urbino.

In un discorso dagli alti contenuti tecnici, il professor Adriano Marocco ha spiegato come gli attuali studi sul genoma del riso si propongano lo scopo di sviluppare nuove varietà di questo cereale, più resistenti a erbicidi, virus, funghi e insetti.

Dal 2011 in poi, il progetto si farà ancor più ambizioso: ottenere nuove varietà di riso più resistenti a caldo, siccità e sale, oppure varietà modificate per scopi particolari. Un esempio potrebbe essere una piantina dai chicchi ad alto contenuto di vitamina A: sarebbe molto utile per le popolazioni dei paesi sottosviluppati, dove 800 milioni di donne e bambini soffrono gravi carenze di vitamina A, zinco e ferro con conseguenze catastrofiche.

Gli studi sul DNA del riso, poi, sono per certi aspetti utili ad una sempre migliore conoscenza del DNA umano.

Purtroppo, ha concluso, l'Europa (e l'Italia in particolare), si è

2004 ANNO
INTERNAZIONALE
DEL RISO

“IL RISO E' VITA”

Il 2004 è stato proclamato dall'ONU Anno Internazionale del Riso; con queste sottolineature di carattere ecologico-ambientale, l'ONU vuole portare all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale, tutta una serie di problemi che partendo da elementi semplici e simbolici come l'acqua e il riso, diventano veicoli privilegiati per approfondire questioni cruciali che toccano gran parte della popolazione mondiale. Anche lo slogan scelto: “Il riso è vita”, racchiude la consapevolezza che il riso e i suoi derivati sono elementi essenziali, per offrire sicurezza alimentare

a gran parte della popolazione del mondo. Il riso infatti, fornisce il venti per cento del fabbisogno energetico mondiale, ed è il cereale principale per almeno una quarantina di stati di tutti i continenti. Il riso è vita, anche perché ha generato una tradizione culturale che è andata via via arricchendosi, con varie sfaccettature in diverse nazioni del mondo. Per questo, gli Uffici della Pastorale Sociale e del Lavoro delle diocesi di Novara, Vercelli e Vigevano, unitamente all'Istituto delle Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis, hanno organizzato una giornata di riflessione e di studio su questo bianco cereale che tanto ha inciso nella vita e nella tradizione delle nostre terre.



chiusa alla ricerca sugli OGM, organismi geneticamente modificati. Ciò, secondo il professor Marocco, è male perché questi organismi non hanno alcun impatto sulla fertilità del terreno e sulla biodiversità.

Ci pensa la natura stessa ad eliminare le mutazioni svantaggiose.

Chiudendosi alle biotecnologie, ha concluso, ci si preclude solo la possibilità di creare posti di lavoro per giovani specializzati e si ottiene solo di dover pagare il brevetto qualora si voglia accedere alle scoperte in questo campo fatte da altri.

Proprio qui si è riallacciato il professor Giannino Piana, il quale ha esordito proponendo di rifiutare i fondamentalismi, tanto quelli che tutto accettano, quanto quelli che tutto rifiutano.

Certo però, ha proseguito, occorre una linea di condotta, altrimenti ci si trova a barcamenarsi alla giornata.





Egli ha proposto un'etica "del rischio", cioè prendere le decisioni solo dopo aver visto i risultati ed aver valutato chi e per quale scopo gestisce le situazioni. Vanno valutati anche i possibili effetti collaterali.

Giannino Piana ha inoltre giudicato più realistico l'obiettivo di avere un riso immune da pesticidi e virus rispetto a quello di debellare la fame nel mondo. Anche l'altro relatore, comunque, aveva sottolineato come per risolvere i problemi di fame e sottosviluppo occorressero anche precisi interventi politici e strutturali.

Nel selezionare quali prodotti, geneticamente modificati o transgenici, immettere nell'ambiente e sul mercato, si rischia di farsi guidare da criteri esclusivamente economici, distruggendo ecosistema e biodiversità.

Occorre grande prudenza, poiché viviamo in un mondo sempre più manipolato dall'uomo e le reazioni a catena derivanti da ogni azione sono sempre più imprevedibili.

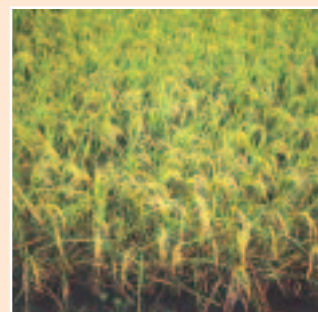
Bisogna trovare un equilibrio fra natura e cultura, bisogna calcolare non solo costi e benefici al presente, ma anche fare calcoli in proiezione per il futuro.

L'opinione pubblica deve anche vigilare sull'operato di quelle poche multinazionali che hanno in mano i brevetti.

Occorrono maggiore democrazia nelle decisioni ed un'informazione più chiara.

Nel dibattito che ha seguito gli interventi, Adriano Marocco ha suggerito di sostituire al principio di "prudenza", che egli giudica limitativo, quello di "dato contrario".

Secondo lui, in altre parole, chi ritiene pericoloso un prodotto, deve dimostrare la sua nocività, deve dimostrare la propria tesi con la stessa precisa documentazione fornita da chi ne sostiene l'utilità.





Purtroppo, gli è stato risposto, capita spesso che chi si batte per dimostrare la nocività di un prodotto sia un gruppo di privati senza tornaconto economico, contro un'azienda ben spalleggiata da qualche istituzione pubblica o privata che ritiene il prodotto perfettamente innocuo.

Bisogna considerare, inoltre, che i membri delle commissioni, preposte a giudicare cosa mettere in commercio, sono tutti uomini fallibili, nonché legati ai "poteri forti" da cui sono stati messi nel posto che occupano.

Qui entra in gioco anche quella fiducia con cui, ad esempio, prendiamo una medicina perché ce l'ha consigliata il medico.

La stessa preoccupazione dedicata agli OGM, poi, andrebbe anche dedicata ai prodotti definiti "biologici".





Mons. Fernando Charrier, vescovo di Alessandria, è stato chiamato a tirare le fila della discussione e ha concluso che qui c'è tutta una storia di vita che va aggiornata sul piano etico, politico e scientifico.

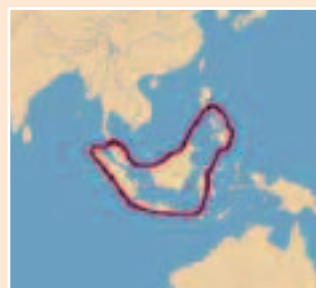
Una variabile fondamentale è il tempo, che però non è totalmente in mano all'uomo.

Nel pomeriggio è stato proiettato il cortometraggio "Sorriso amaro" di Matteo Bellizzi. Narra di un gruppo di ex mondine modenesi che sono state portate in gita alla cascina del vercellese dove avevano lavorato da giovani e dove è stato girato il celebre film "Riso amaro" di Dino Risi. E' stata l'occasione per dare la stura ai ricordi di una vita dura, ma affrontata con energia e sempre cantando, per non pensare troppo ai propri problemi.

Al film ha fatto seguito una tavola rotonda, moderata da don Mario Bandera, dove il dott. Luciano Vietti e suor Azia Ciairano, hanno rievocato l'epoca in cui decine di migliaia di donne, dai 14 anni in su, migravano da tutto il nord Italia, nel periodo estivo, per recarsi nel triangolo Pavia - Novara - Vercelli a mondare il riso per 40-50 giorni. L'associazionismo cattolico in generale e le Missionarie dell'Immacolata in particolare erano in prima fila per assistere le "risaiole", costrette ad un duro lavoro lontano da casa, nelle loro esigenze materiali e morali.

Bisognava infatti cominciare dal fornire loro l'acqua quando scendevano dai treni, accudire ai bimbi delle mondine locali quando queste andavano al lavoro, vigilare specialmente sulle ragazze più giovani, prima di poter organizzare un incontro catechistico in una delle cascine più grandi, a cui far affluire le lavoratrici di cinque o sei cascine limitrofe.

Molto importanti, a questo proposito, sono state le testimonianze del signor Luigi De Quarti proprietario di una cascina e della si-





gnora Laura Ferrari che faceva la mondina, poi alla domenica insegnava catechismo. Ha detto di essersi conquistata la fiducia e l'ascolto delle altre risaiole solo quando ha detto loro che anche lei lavorava nei campi, quindi le capiva.

Questo pone una grande sfida anche nell'accoglienza degli immigrati di oggi: c'è ancora quello stesso stile "missionario" di semplicità e prontezza?

Mons. Claudio Baggini, vescovo di Vigevano, nell'omelia della messa che ha seguito la tavola rotonda ha detto che il Signore non ci dà mai una prova superiore alle nostre forze.

Se così non crediamo, dobbiamo pregare dicendo: "Signore, accresci la mia fede".

La giornata è stata conclusa da una cena a base di paniscia e dai canti di un gruppo folcloristico di Trino Vercellese, "Ciar d'la Valara".



Dalla comunicazione di Madre Azia Ciarano

“Siamo le suore delle mondine”

C'è un linguaggio che ha accompagnato le nostre sorelle e che ha accompagnato tutte noi fino ad oggi, anche se oggi non lo esprimiamo così, era un lessico familiare: “Andiamo in Missione”. E che cosa voleva dire: “Andiamo in Missione”?

Non voleva dire partire per l'Africa o il Brasile, ma uscire dal proprio recinto, dalla propria casa dove già si era tenuto l'incontro di Catechismo ai bambini, si erano fatti alcuni servizi per la gente e... in Oratorio... tutto quello che una pastorale parrocchiale richiedeva. Uscire, allora, significava raggiungere quelle persone che comunque non avrebbero usufruito dei nostri servizi abituali.

Oggi i nostri Vescovi ci dicono: “Attenti, la Parrocchia può rischiare di essere identificata come un centro di servizi...- e ne facciamo tanti.”

Già in Padre Pianzola la stessa preoccupazione era vivissima e nell'esortazione, scritta per noi, nei nostri Testi sacri, “Andate e cercate” significava appunto farci itineranti per andare incontro alla gente.”

Missionarie vuol dire vivere di questo movimento continuo di uscita, d'incontro per raggiungere l'altro, quello che non c'è. Allora la risaia è stata l'iceberg di tutto questo, ma lo spirito che reggeva tutta la missione delle Suore stava, appunto, nell'andare a cercare la gente là dove viveva e agiva.

Sottolineatura da evidenziare è il fatto che le nostre sorelle non sono partite da sole, nella non facile impresa, non solo perché erano poche, ma in quanto l'indica-



zione del nostro Fondatore, Padre Pianzola, era di operare con gli altri, anche se si sapeva che quelle 6 giovani donne, che sarebbero poi diventate le prime suore missionarie, erano ben sperimentate nell'andare nelle cascine... .

Noi, oggi, parliamo di pastorale integrata: certo c'era davvero una buona integrazione tra l'apporto dato dalle Donne dell'Unione Cattolica, dalla Gioventù Femminile Cattolica, dalla Protezione della Giovane. Nei diari si parla di chi aveva un servizio anche più sanitario nei confronti delle mondine e nelle relazioni si commenta: “Siamo riuscite ad operare bene insieme”.

Nel 1929, nella relazione per la Congregazione Concistoriale, le Suore fanno presente come erano riuscite anche a trovare una colla-

borazione per alcuni interventi di assistenza con i fasci femminili. E' sorprendente la capacità di valorizzare, all'interno della comunità cristiana, la competenza di tutte le ministerialità: Azione Cattolica laicale e Clero, e, sul territorio, l'intervento delle istituzioni civili.

Uno stile di sinergia. Ma perché?

Per quelle giovani donne immigrate, che per 50 giorni o poco più vivevano lì, ci doveva essere una convergenza di tutti gli sforzi, e, comunque, non potevano passare invano, accanto alle Suore Missionarie.

“Quale Chiesa, oggi” e “quale istituzione oggi”; “quale Congregazione oggi” e anche la mia, farebbero questo straordinario sforzo di “liberare persone?”

Per il nostro Istituto era così. Man mano che cresceva il numero delle persone per la monda, tutte le comunità sapevano che dovevano rendersi disponibili.

C'era un momento di emergenza straordinaria, in cui bisognava arrivare a molti e lavorare sodo. C'era tutto questo impegno, anche di sforzo sinergico tra le varie realtà, per dare questo tipo di risposta, che in fondo era anche molto precaria.

Ma c'era una persona, c'erano delle persone, c'erano delle donne, c'erano degli uomini con cognome e nome e con la loro storia.

Vivevano 50 giorni qua e per quei 50 giorni erano il soggetto da privilegiare e da incontrare.

Dovessi mettere un titolo a questa comunicazione a flash – sceglierei “SIAMO LE SUORE DELLE

“Quelle giovani donne immigrate non potevano passare invano accanto alle Suore Missionarie”

MONDINE”, perché questo è il modo con cui siamo state chiamate, fino agli anni 60, quando la mia generazione che viaggia oggi sui sessanta, e non ha vissuto nulla di quella esperienza, sapeva di arrivare in una Congregazione che in queste zone, e nelle zone del Novarese – Vercellese – Piacentino – era riconosciuta come la *Congregazione delle Suore delle Mondine*.

Di fatto, i diari di Congregazione mi impressionano sempre nel constatare come 6 Suore, concretamente 6 donne di Vigevano e dintorni che l'8 Maggio del 1919 si accampavano qui, il 26 Maggio 1919 fossero già sul campo della risaia e neppure 20 giorni dopo suor Costanza Gregotti - mortarese - potesse annotare sul “Diario delle Risaiole” :

“Il 26 Maggio del 1919 la signorina Giuseppina Scanni di Roma, Segretaria generale del Consorzio Agricolo Nazionale, viene per la prima volta nella nostra casa con la signorina Rina Bianchi, vigevanese visitante, per accordarsi con le Figlie Missionarie dell'Immacolata, sull'assistenza alle Risaiole.”

E' chiaro come il nostro arrivare qui, in Casa Madre, non fosse solo per andare a fare un servizio presso le mondine. L'Istituto è nato con un'attenzione di tipo pastorale, di prossimità alla gente in una collaborazione con le parrocchie, con la diocesi; non era un lavoro in proprio.

Chiaramente queste prime 6 sorelle, a cui dobbiamo tutto, anche il fatto di essere qui a raccontare, avevano ben capito il “tipo di missione” anche molto differenziato,

a cui dovevano andare incontro, perché già da alcuni anni l'avevano sperimentato come laiche dentro quell'esperienza di oratorio, di aggregazione, di giovani cristiane di Vigevano – *L'Oratorio dell'Immacolata nella Parrocchia dell'Immacolata* -, quindi erano davvero abili, non ancora a fare le Suore: dovevano imparare, ma certamente già molto abili a dare risposte missionarie.

Non ci stupisce, perciò, che fossero già state interpellate come piccolo nucleo, che poteva rimanere anche tale, perché non c'è la promessa di diventare tanti quando si incomincia.

E il 5 giugno, neanche un mese dopo, si annota la prima missione a Gallivola, nelle casine per incontrare le prime mondine, quelle locali in attesa delle altre: chiaramente siamo nate con questo impegno nelle ossa, nel sangue, nel DNA.

Quando nel 1939, vivo ancora Padre Pianzola, l'Istituto celebra il Ventennio, i suoi primi anni di fondazione, stupisce come negli auguri inviati nelle lettere, nei telegrammi, gli stessi Vescovi mettono in evidenza soprattutto il servizio presso le mondariso, le mondine, come specifico, da parte di Vescovi che non ci avevano conosciuto in altro modo.

Ho qui lettere dell'Arcivescovo di Ferrara, di Modena, di Camerino, di Lodi, di Bobbio Piacenza, di Cremona, di Crema, di Parma, di Padova.

Sono tutte Diocesi, tranne Piacenza e Parma, dove non abbiamo mai avuto comunità residenti, quindi non ci hanno conosciuto

in un'attività pastorale come qui in Lomellina o Vercelli, ma ci hanno conosciute in questo servizio.

L'Arcivescovo di Padova che scrive:

“ Accolgo con animo lieto, l'annuncio del ventenario di Fondazione delle Suore. Conosco l'opera di codesto Istituto, attraverso le relazioni dell'assistenza che le Suore prestano a tante figliole di questa Diocesi, che vengono a Mortara per la monda del riso, e so la loro dedizione generosa e l'aiuto veramente salutare”.

Così dice il Vescovo di Parma:

“Alle ottime Suore che molte giovani Parmigiane conoscono con il nome significativo di suore delle mondine”.

E il Vescovo di Lodi, lo dico in omaggio al mio Vescovo che è originario di Lodi:

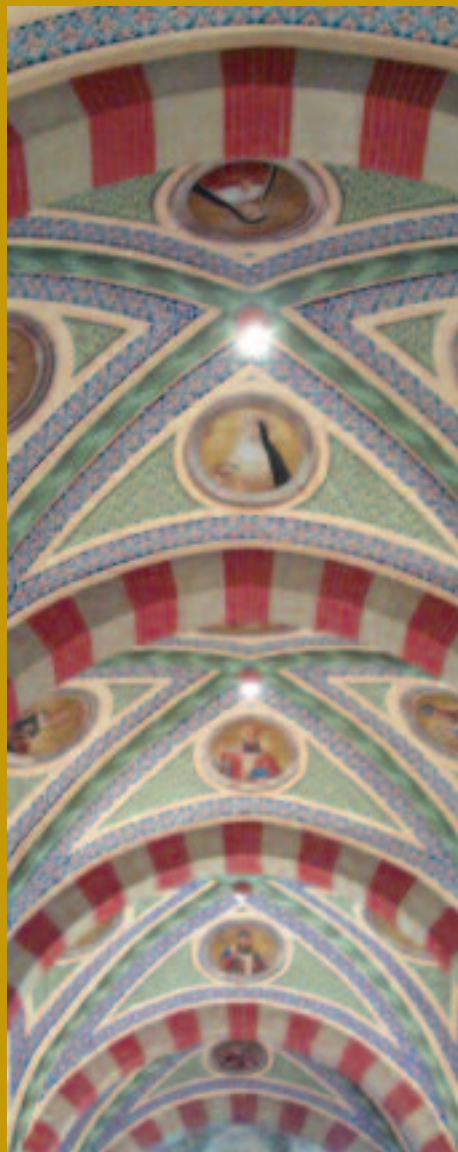
“L'Opera che le suore compiono presso le mondariso è degna di considerazione: la buona parola, il sollievo morale, il richiamo religioso, fanno tanto bene alle figliole lontano dalle famiglie, fortemente tentate a darsi al bel tempo e ad usare di troppa libertà”.

Per questo eravamo soprattutto riconosciute: per questo servizio presso le mondine.

Io vorrei rendere anche onore e omaggio, non soltanto alle suore e a Padre Pianzola, ma a tutto un movimento di Chiesa, di Chiesa anche Vigevanese, che in quegli anni, probabilmente, è stata fortemente trainata dalle intenzioni del Pianzola e dei suoi confratelli Oblati, a scrivere delle pagine di impegno proprio presso la categoria più svantaggiata.

*Celebrazione eucaristica
nella Chiesa parrocchiale
S. Maria Assunta in Sartirana*





*Alcuni momenti della Celebrazione Eucaristica
in memoria
del Servo di Dio Padre Francesco Pianzola.*

“*Et elevatus est*”

Teatro della Memoria

Fondazione Persona - La Veja Masca

ET ELEVATUS EST

Sacra rappresentazione sulla Passione di Cristo
regia Gianni Dal Bello

Lo spettacolo, inserito nella prima parte del V Festival di teatro e musica popolare “Il Teatro della Memoria”, un ricco cartellone teatrale organizzato dagli assessorati alla cultura di Pavia e di Novara che tocca diversi centri delle due province, fa pure parte delle attività del Progetto culturale della Cei, Conferenza episcopale italiana.

Et elevatus est prende le mosse da una citazione del Vangelo di Giovanni “...Quando sarò elevato da terra attirerò tutti gli uomini a me...” e ripropone la *Via Crucis* attraverso una sacra rappresentazione nello stile “*sons et lumieres*”, rivisitando in modo originale le quattordici tappe della Passione di Cristo, avvalendosi anche di immagini di grande impatto visivo realizzate in alcuni luoghi devozionali della Diocesi di Novara, in particolare al Sacro Monte di Varallo.



Teatro della Memoria



Teatro della Memoria



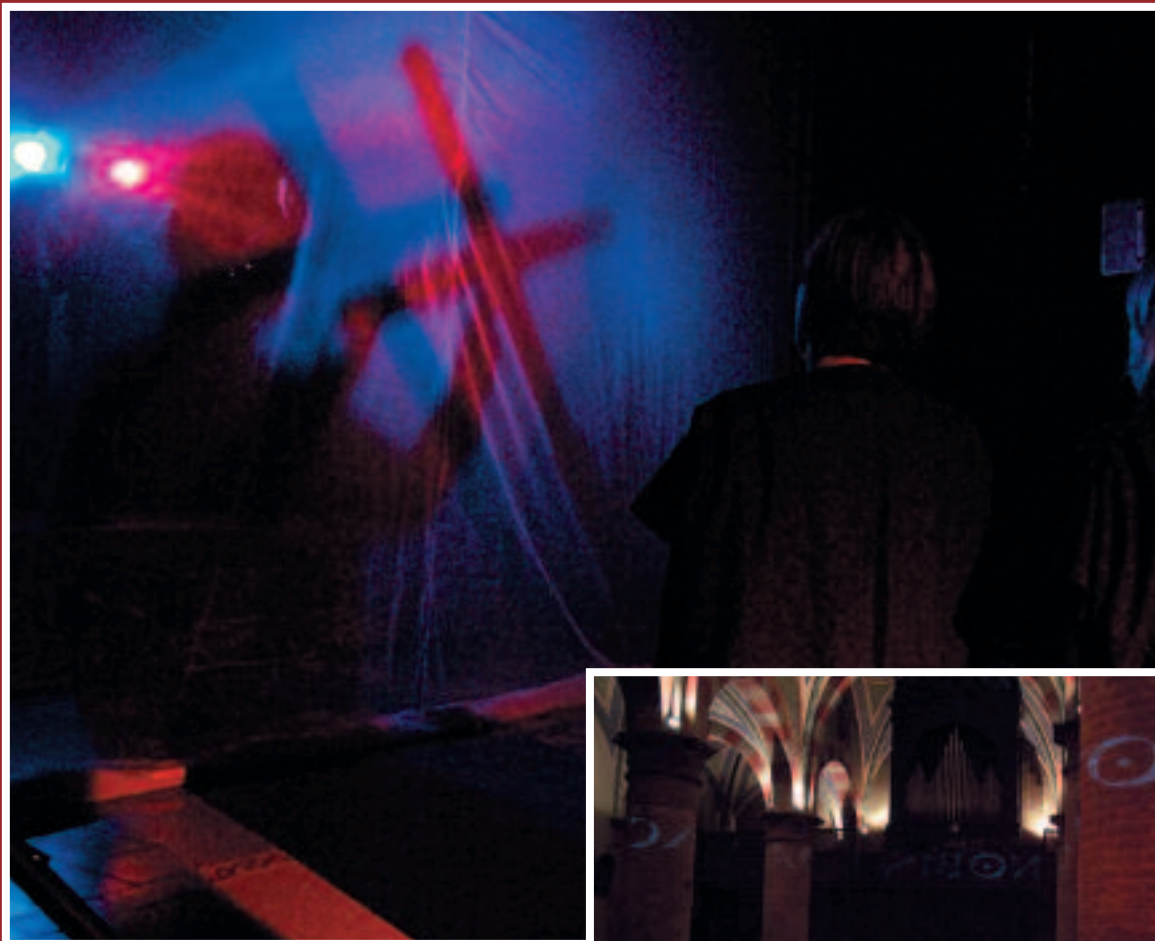
“Et elevatus est”





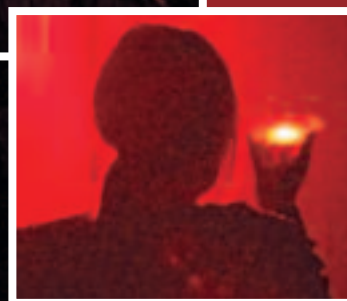
“Et elevatus est”





“Et elevatus est”





“Et elevatus est”

*Sacra rappresentazione
sulla Passione di Cristo*

REGIA

Gianni Dal Bello (Nosotros)

PROGETTO DRAMMATURGICO

Marco Bossi e Gianni Dal Bello

Con gli attori del laboratorio teatrale C.I.T.A.

COSTUMI:

Anna e Rocco Belfiore

LUCI:

Andrea Binda

SUONO:

Roberto Orfella

EDITING VIDEO:

Renato Massucchi

INTERPRETI:

Gianni Dal Bello,

Marco Bossi,

Laura Fedigatti,

Franca Guglianetti,

Giancarlo Allegra,

Valentina Manica,

Laura Carpani,

Isabella Corti,

Beatrice Framorando,

Roberto Almerini,

Antonio Torre,

Antonella Nacca,

Ilaria Bonsignori,

Giuseppe Ricciardi,

Laura Balossini,

Sara Viano,

Simona Busto

mostre & convegni

Terre del riso in provincia di Pavia



Le terre del Riso in provincia di Pavia: "Le terre del Riso in provincia di Pavia" è un volume che raccoglie, in un unico spazio, le "parole" agricole, i "discorsi" e i "testi" che si sono formati nel corso di un lungo periodo, attraverso il dialogo e la collaborazione tra i protagonisti del settore: i coltivatori, i ricercatori, i funzionari regionali e i cittadini che si sono occupati di questo settore che è oggi uno dei settori più importanti del territorio, un elemento essenziale di qualità della vita per la nostra provincia, un motore del nostro sviluppo economico e sociale. La volume delle terre del riso è frutto di un lavoro di collaborazione tra i coltivatori, i ricercatori, i funzionari regionali e i cittadini che si sono occupati di questo settore che è oggi uno dei settori più importanti del territorio, un elemento essenziale di qualità della vita per la nostra provincia, un motore del nostro sviluppo economico e sociale.

Lorenzo Desimone
Assessorato alla Protezione delle attività colturali
della Provincia di Pavia



Le terre del riso



in provincia di Pavia



m o s t r e & *c o n v e g n i*



mostre & convegni



"Il riso, una storia dell'arte di vivere"
Mostra curata dalla classe 2° B - Igea
dell'Istituto Tecnico Commerciale
"Einaudi" di Mortara - Prof. Enrica Vaccari



mostre & convegni



Scuola Media
Statale Mortara

Laboratorio
Artistico
Prof. Annamaria
Invernizzi

Opera vincitrice
del 1° Premio
del Concorso
"I mille riflessi
del riso"

Promosso
dalla Camera
di Commercio,
Comune
e Provincia
di Pavia
Maggio 2004

Preghiera per la Beatificazione

Ti adoriamo o Trinità Santissima,
e ti ringraziamo per i doni
di grazia e di virtù
che hai elargito al tuo servo
Padre Francesco Pianzola
fedele e zelante apostolo
dell'Eucrestia, dell'Immacolata,
della Chiesa, tra la gioventù
e tra la gente umile e bisognosa.
Sia per noi modello di vita cristiana
e intercessore in cielo.
Ti chiediamo
di glorificarlo anche in terra,
concedendoci la grazia
che fiduciosamente invociamo.

Tre Gloria alla SS. Trinità

Con approvazione ecclesiastica



*Impegniamoci tutti ad aspirare con tutte le
forze alla santità e a sostenerci nel cammi-
no della perfezione cristiana, seguendo con
passo deciso la scia luminosa di santità
che ha sempre segnato il cammino della
nostra diocesi fino ai nostri giorni con
la figura eminente, perché crocifissa, del
servo di Dio, Padre Francesco Pianzola.*

*+ Claudio Beggini
Venovo*

In caso
di mancato recapito
rinviare all'Ufficio
P.T. - PAVIA,
per la restituzione
al mittente
che si impegna
a pagare
la tassa dovuta

***Per informazioni, richieste di biografie, immagini o altro materiale
e per la comunicazione di grazie ricevute, rivolgersi a:
Suor Tiziana Conterbia, Casamadre Suore Missionarie dell'Immacolata Regina Pacis,
via SS. Trinità, 16 - 27036 Mortara (PV)
Tel. 0384-295462 - Fax 0384 - 98021 - 296018
E-mail: tizianaconterbia@libero.it - Internet: www.pianzoline.it**

Periodico trimestrale n.43 ottobre - dicembre 2004 - Spedizione in a.p art. 2. Comma 20/c legge 662/96 - Pavia
Aut. Dir. Prov. PT. Pavia - Autorizzazione del Tribunale di Vigevano N.2 del 23-11-1988
Direttore Responsabile: EMILIO PASTORMERLO - Stampa: Tipolitografia La Terra Promessa - Novara